

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Le luci dell'apparenza sul buio della crisi

Caro Gianmauro,

le luminarie natalizie accecano già i nostri occhi. Ma, devo esserti sincero, non riscaldano i nostri cuori. Troppa corruzione, troppa furbizia di pochi a scapito di tanti. Secondo l'Ocse negli anni della crisi il divario tra ricchi e poveri è fortemente aumentato e non è mai stato così ampio da 30 anni a questa parte. Una situazione che ha un forte impatto sul rallentamento della crescita economica.

Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2011-2012 il reddito del 10% della popolazione più ricca è superiore di 9,5 volte a quello del 10% della popolazione più povera. Il cui reddito è infatti cresciuto, ma a ritmi più lenti. A metà degli Ottanta il rapporto era di 7 a 1. E l'Italia piange. Quante parole versate dai nostri governanti sulla pelle della gente, ma nulla cambia, anzi la vita non cambia, peggiora. E si corre all'estero. Nel 2013 gli italiani emigrati all'estero sono stati 82mila, il numero più alto degli ultimi dieci anni, il 20,7% in più rispetto all'anno precedente. E' uno dei dati che emerge dall'ultimo report Istat su "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente". Le principali mete di destinazione dei nostri connazionali sono il Regno Unito (13mila emigrati), la Germania (oltre 11mila), la Svizzera (10mila) e la Francia (8mila) che accolgono oltre la metà dei flussi in uscita: a lasciare il Belpaese sono soprattutto persone tra i 20 e i 45 anni, ed oltre il 30% di loro e' in possesso di una laurea. La meta preferita dai laureati (3.300) e' la Gran Bretagna. E i connazionali che decidono di tornare in Italia sono in numero molto inferiore a quello degli emigranti: nel 2013 i rientri sono 4mila dalla Germania, quasi 3mila dalla Svizzera e circa 2mila dal Regno Unito e dagli Usa. Il saldo migratorio per gli italiani e' negativo per 54mila unita', quasi il 40% in più di quello del 2012 nel quale era risultato pari a -38 mila. Sempre nel 2013 le cancellazioni di cittadini stranieri residenti sono state 44mila, il 14,2% in più rispetto all'anno precedente: tra il 2007 e il 2013 le emigrazioni complessive sono così più che raddoppiate, passando da 51mila a 126mila.

Nelle settimane scorse ti parlavo, caro Gianmauro, della presa di posizione dell'Ordine dei giornalisti contro la spettacolarizzazione della corsa a mettere in onda programmi televisivi incentrati sulla storia di Loris e della madre. Non c'è stato canale televisivo che a qualsiasi ora non abbia detto la sua opinione sulla vicenda siciliana; con morbosa provocazione giornalisti e non si sono tuffati nel patetico siciliano alla ricerca di piste, tracce, sussurri, suggerimenti. Si è esibito il peggio di certe trasmissioni, con tanto di "parerologi", gente chiamata a dare pareri su qualunque argomento.

Quasi che discutere di mutande di vip o di bambini ammazzati fosse la stessa cosa. Ancora una volta su un delitto si sono fatti più processi televisivi che interrogatori davanti al magistrato.

E per quanto riguarda la politica finalmente il presidente del consiglio Matteo Renzi sembra orientato ad azionare le forbici per potare la foresta inestricabile delle diecimila società pubbliche locali, ma le intenzioni del premier paiono dettate più dall'esigenza di dire qualcosa dopo lo scandalo di Mafia Capitale (decine di milioni di euro finiti nelle tasche di insospettabili di destra e di sinistra) che dalla reale convinzione di cambiare verso nei pozzi senza fondo della finanza pubblica italiana.

Nessuno, o quasi, all'indomani delle rivelazioni sugli intrecci perversi tra il Comune di Roma, le imprese che vivono di incentivi e la criminalità organizzata, ha invocato una salutare rasoia che recidesse alla radice il problema. E cioè riducendo al minimo le municipalizzate. Quasi che la questione morale, ossia immorale, dipenda dalle singole persone e non dal sistema di favori e controfavori creato da una cultura politica trasversale fondata sul primato delle mangiatoie costituite e costruite da molte istituzioni pubbliche, centrali e periferiche. Un atteggiamento che richiama quella medicina propensa più a curare i sintomi della malattia che le cause. Sì, perché curare i sintomi significa non precludersi il business legato ai farmaci (spesso inutili) mentre curare le cause significa, oltre che fare stare meglio il paziente aggredendo alla sorgente la patologia, disboscare le innumerevoli ramaglie di quattrini che girano attorno nella sanità. La stessa cosa, caro amico mio, si verifica nel governo della cosa pubblica. Curare i sintomi di una patologia attraverso la semplice sostituzione di personaggi finiti sotto il faro della magistratura significa solo fare spettacolo, rassicurare l'opinione pubblica che qualcosa si sta facendo, e che d'ora in poi nulla sarà come prima. Salvo ribadire le stesse cose alla successiva ondata di arresti eccellenti per cattiva gestione del pubblico denaro. Curare, invece, le cause della degenerazione morale di un Paese significa davvero creare le premesse quanto meno per il ridimensionamento del fenomeno o per la riduzione del relativo fatturato.

Tuo Giulio

Il pagellone

Gioie e dolori dalla Champion's League
E la Roma scopre il gusto della... mortadellaAntonelli e Fontecchiaro
quando la gloria
è affare di famigliaI figli d'arte decisivi per Genoa e Virtus Basket
Milito dimentica l'Inter e lancia il Racing
Il sogno mondiale del "toscanaccio" Bundu

“E lu urta e mi smonta” dicono dalle mie parti - che sono poi quelle di tutti - in un dialetto comprensibilissimo facilmente ricollegabile alla favola della volpe e dell'uva, quella in cui l'animale prova in tanti modi ad impossessarsi del frutto salvo poi dire, vista l'inutilità degli sforzi, che la cosa non gli interessava. Mi sono venuti in mente quel detto e quel gustoso racconto di Fedro a proposito della sfida tra la Juve e l'Atletico Madrid, che per i bianconeri valeva la prosecuzione nel cammino di Champions's League. L'importante era non perdere, per tenere a distanza le velleità di rimonta dell'Olympiacos; ma c'era anche la possibilità, vincendo con 2 gol di scarto, che la truppa di Allegri conquistasse il primato nel girone garantendosi così un sorteggio sulla carta più abbordabile. E proprio sbandierando ambizioni di grande impresa la Juventus s'è avvicinata alla sfida salvo poi rendersi rapidamente conto che era meglio non correre rischi, evitando di stuzzicare un avversario che sapeva essere velenoso. E così, novella volpe, la squadra bianconera ha deciso di lasciar perdere l'assalto all'Atletico, accomodandosi sullo 0-0 tra molti sbadigli e qualche fischio. Commentando alla fine che va bene così, che l'importante era qualificarsi, che gli avversari forti prima o poi bisogna affrontarli e avanti su questa lunghezza d'onda. L'impressione netta è che la Juve, padrona in Italia, sia ancora lontana dalle big d'Europa. Comunque sia, il 7 ci sta tutto, assieme all'augurio di buon proseguimento dell'avventura continentale.



Provate voi a sedervi davanti ad un tavolo apparecchiato alla grande, fornito di ogni ben di Dio alimentare, con vino e spumante di gran marca pronti ad essere serviti agli affamati commensali: poi passa un signore dell'organizzazione che, in toni educati ma fermi vi dice che c'è stato un malinteso, che la "location" per voi sta da un'altra parte e in quest'altra parte il buffet è di tutta un'altra dimensione, col pezzo pregiato rappresentato da un panino con la mortadella. Croccante il panino, certo, e ottima anche la mortadella, però vuoi mettere con quello che era stato visto in precedenza. E le bollicine delle bevande erano semplicemente quelle



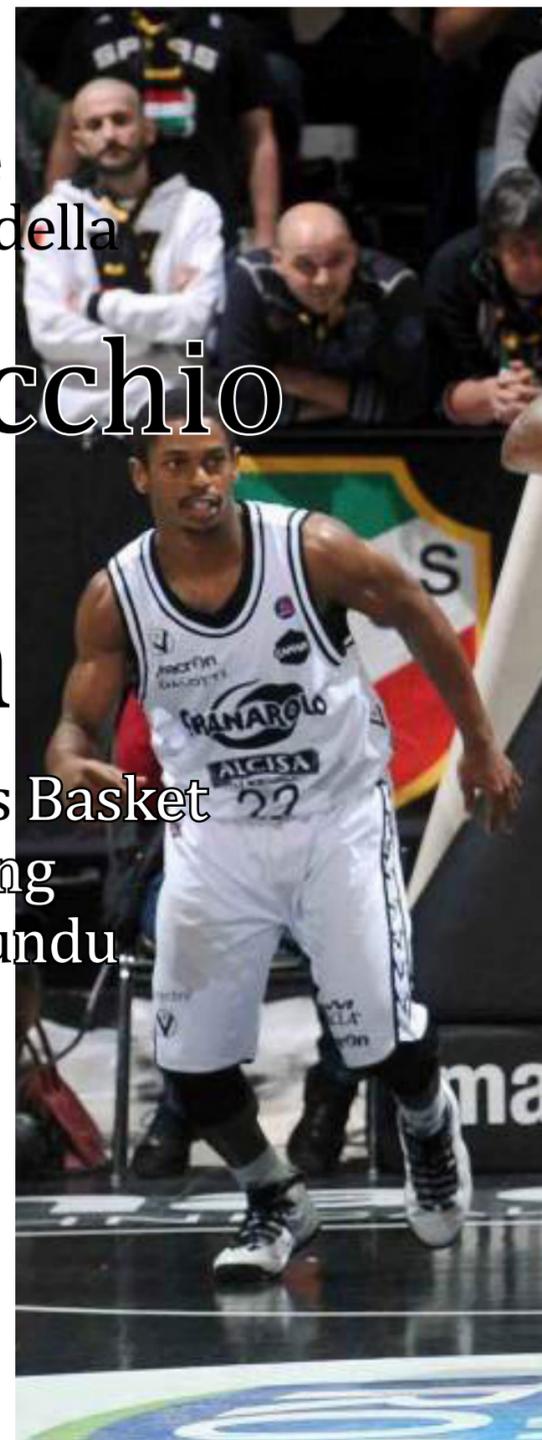
dell'acqua frizzante. Ecco, l'esempio sembra calzare il giusto per la Roma che, dopo aver accarezzato a lungo il sogno di avanzare in Champion's League, si ritrova al banchetto molto meno lussureggiante dell'Europa League, con contraccolpi sul piano psicologico che potrebbero interessare anche le vicende italiane, leggi campionato. Già scottata dal pareggio interno - sia pure dopo un' apprezzabile clamorosa rimonta, la squadra di Garcia (foto) rischia di smarrirsi quanto a motivazioni, con l'esame di Genova (col Genoa dei miracoli) che è subito severissimo. Fanno un po' tenerezza, Totti ed i suoi, ma la bocciatura solenne in Europa non ammette sconti. Ed è 4.



Chissà se oggi Silvio Berlusconi (foto) rispetterà l'ormai tradizionale appuntamento di Milanello, che lo vede arrivare - preferibilmente in elicottero - nel ritiro rossonero per distribuire perle di saggezza assortite a consigli tattici. Autoimpostosi come portafortuna, il patron nell'ultima visita aveva distribuito elogi in quantità alla sua creatura (e dunque a se stesso), celebrando Inzaghi come allenatore del futuro e predicendo alla squadra un futuro almeno da terzo posto. Ma Berlusconi ed il Milan non avevano fatto i conti col Genoa, che domenica li ha matati di brutto, mandandoli dietro la lavagna per un bagno d'umiltà che potrebbe essere salutare. E adesso, col Napoli alle porte, di tempo da perdere non ce n'è più se si vuole star dietro agli sbandierati progetti da terza forza. Inzaghi continua a godere di tutte le protezioni, ma di gioco non se n'è visto granché e, soprattutto in difesa, la squadra balbetta assai. Vediamo se oggi Berlusconi scenderà ancora in campo con i suoi messaggi di speranza. Nell'attesa, il 5 è d'obbligo per tutta la famiglia rossonera.



C'è un giocatore che si sta guadagnando la scena a suon di gol nella massima serie. Si chiama Luca Antonelli ed è il classico figlio d'arte, visto che il papà si chiama Roberto e porta in dote una carriera niente male fatta anche di una comparsata dalle parti dello stadio



Menti. Era l'anno (non proprio di grazia) 1975-76 e Antonelli arriva dal Milan con eccellenti referenze che un paio d'anni più tardi, non a caso, lo riporteranno in rossonero dove avrebbe contribuito alla conquista dello scudetto, sotto la guida di Nils Liedholm, nell'anno 1978-79 e sarebbe stato determinante, con 15 gol, anche nella vittoria nel campionato di serie B, dove i rossoneri erano finiti per la vicenda del calcio-scommesse. A Vicenza Antonelli senior (famoso anche per il soprannome cinematografico legato ad una certa somiglianza con Dustin Hoffman) timbrò 16 gettoni di presenza con 1 gol. L'altro Antonelli, quello che adesso pretende i riflettori, di anni ne compirà 28 in febbraio e, dopo essere transitato per Parma, sta trovando gloria col Genoa, per cui sta segnando da tre turni consecutivi. L'ultimo gol proprio a spese del Milan, nelle cui file giovanili è cresciuto collezionando un'unica presenza in prima squadra. Buon sangue non mente, è il caso di dire. Con i complimenti d'obbligo divisi per due. E il voto è d'eccellenza: 8.



Soltanto pochi mesi fa, alla fine dell'ultimo campionato di serie A, il Parma ed il suo patron Tommaso Ghirardi erano celebrati come la forza nuova del calcio d'Italia, con l'approdo in Europa League sul filo di lana che sembrava riproporre i fasti dell'era-Tanzi. Poi c'è stato un progressivo, doloroso, inarrestabile avvistamento nella crisi: prima la bocciatura da parte dell'Uefa per mancanza di requisiti, poi i balbettii di mercato, le difficoltà di far fronte agli impegni finanziari, i rovesci ripetuti in campionato con prospettive a dir poco inquietanti. Finché domenica, proprio alla vigilia della sfida con la Lazio, l'annuncio: il Parma ha cambiato proprietà, il club adesso parla una strana lingua russo cipriota, Ghirardi (foto)